

RECENSIONI

Recensione su ANTONIO DE SIMONE, *Destino moderno. Jürgen Habermas. Il pensiero e la critica*, Morlacchi, Perugia 2018, pp. 718.

DI Hervé A. Cavallera

In questo volume Antonio De Simone, che alla Scuola di Francoforte ha dedicato i volumi *Passaggio per Francoforte* (2010) e *Il primo Habermas* (2017), intende ricostruire la maturità del pensiero di Habermas anche attraverso il confronto con altri pensatori a lui contemporanei e la relativa letteratura critica. «Nelle pagine di questo libro *l'inventio recta* è stata prevalentemente quella di analizzare e ricostruire, interpretare, la storia intellettuale, filosofica e politica di un grande pensatore, di attraversare i *passaggi* mediante i quali si è gradualmente formata e sviluppata la sua opera a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso sino ai suoi più recenti approdi tematici» (p. 129). Di qui una analisi che argomenta come il filosofo tedesco si sia sforzato non solo di leggere il proprio tempo, ma di fissare i canoni del medesimo per formare una società più giusta. Di qui il sostenere che la democrazia ha bisogno della forma-del-diritto (*Rechtsform*) e che attualmente l'integrazione sociale avviene attraverso processi comunicativi in cui il ruolo della economia è predominante sulla politica democratica. Ecco allora la necessità di un continuo confronto con l'economia capitalistica e con la burocrazia statale. Così, anche alla luce di quello che hanno insegnato Horkheimer e Adorno, l'esigenza di una *razionalità* comunicativa che non può essere schiacciata dalle strumentalizzazioni di mercato (p. 157). In tal modo Habermas «ha avvertito come il problema della universalizzabilità dell'agire comunicativo, finalizzato a un'intesa idealmente libera da qualsiasi tipo di fraintendimento, divenga particolarmente evidente nel momento in cui si passa da un contesto puramente teorico a una teoria normativa dell'azione, cioè a una teoria della morale» (p.215), sì che quest'ultima deve contemporaneamente proteggere i diritti dell'individuo e il bene della comunità. Il bene comune si rivela in tal modo un bene

relazionale, come particolarmente appare allorché occorre operare in momenti di grande difficoltà collettiva.

Tutto questo conduce Habermas ad una dialettica normativa che comporta, dal punto di vista speculativo, «la distinzione tra *libertà comunicativa* e *libertà soggettiva*: la prima è la libertà di prendere posizione verso criticabili pretese di validità, la seconda è invece la prerogativa, basata sul diritto e assicurata comunicativamente, di poter “fuoriuscire dall’agire comunicativo” e ritirarsi in una posizione di “mutua osservazione reciproca influenza” in cui non dobbiamo fornire le ragioni delle nostre azioni agli altri»(p. 362). Si tratta, in fondo, della distinzione tra sfera pubblica e sfera privata, distinzione che deve essere garantita dal diritto e non a caso il filosofo riconosce cinque categorie di diritti fondamentali: quelli che garantiscono la libertà individuale nel rispetto di quella altrui, quelli che riguardano l’appartenenza ad una associazione, ad una comunità; quelli che garantiscono la possibilità di esserci degli altri diritti; quelli politici e, infine, quelli volti «alla concessione di quelle condizioni che devono essere garantite – sul piano sociale, tecnico ed ecologico – nella misura nella misura necessaria a poter ogni volta utilizzare con pari opportunità, sulla base dei rapporti esistenti, i diritti civili» (p. 364). pertanto Habermas dà alla filosofia una svolta normativa. In tal modo il diritto ben costituito compensa le insufficienze di una morale personale. Naturalmente «l’ordinamento giuridico può essere accettato come legittimo solo se a sua volta garantisce l’autonomia privata – mediante i diritti di libertà – e se è in grado di tutelare l’autonomia pubblica» (pp. 416-417).

Il destino dell’Occidente dipende allora dalla capacità di accordarsi su una regolazione normativa delle interazioni strategiche proprio a causa del tramonto delle visioni metafisiche del mondo, alla crisi dei valori, alla disintegrazione ambientale e alla pluralità dei linguaggi. La crisi del tempo, secondo Habermas, mette in discussione non solo la possibilità di un futuro per il diritto cosmopolitico, ma quella dello stesso diritto internazionale (p. 578). Il che non significa negare la democrazia, anzi «la democrazia diventa il luogo concettuale e vitale della convivenza razionalmente organizzata mediante l’*uso pubblico della ragione*, uno spazio in cui trova la sua ragion d’essere lo

stato costituzionale democratico» (p.703) che trova nella comune ragione umana il proprio fondamento.

In realtà, De Simone ricostruisce con ampiezza e larghezza di citazioni e di confronti critici un pensiero, quello di Habermas, che è ben consapevole dall'ambiguità del presente e dei diversi problemi impliciti e che cerca una soluzione non effimera. Si tratta, sotto tale profilo, di un pensiero calato nella storia e intento a proporre nel suo interno delle modalità razionali capaci di garantire la libertà individuale nel rispetto delle regole generali. È ancora una volta, nonostante le ironie dei suoi maestri francofortesi, la speranza nella umana ragionevolezza. Al presente, peraltro turbato da una pandemia inattesa ed inadeguatamente affrontata, il discorso di Habermas, che De Simone illustra con chiarezza, è una ennesima fiducia nell'intelligenza umana; del resto se non ci fosse questa il risultato sarebbe il disordine sociale e la disperazione. Leggere *Destino moderno* è, di conseguenza, non solo intendere un importante filosofo contemporaneo ma anche essere ulteriormente sospinti a fare i conti con la realtà che ci circonda e a prendere le decisioni necessarie.

Hervè A. Cavallera